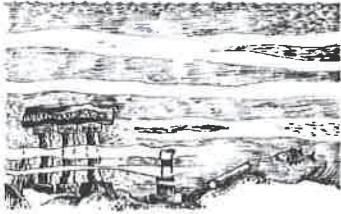


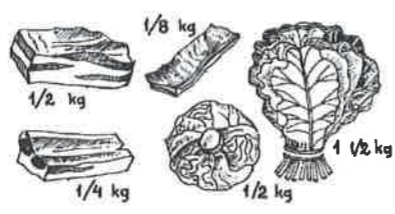
10. LA CITTÀ ROMANA SOMMERSA

La leggenda narra che nella località di Mirce, vicino al promontorio di Lovišća, si trovi un'antica città romana sommersa. Nelle giornate di mare calmo e trasparente è possibile intravedere sul fondale marino le sagome fluttuanti di antichi resti, ragioni per cui non è difficile sincerarsi della veridicità della leggenda. Tuttavia, si sa per certo che in questo luogo i Romani non fondarono mai alcuna città. In antichità, Pelješac era dominio degli Illiri e della loro regina Teuta. A seguito della prima guerra contro i Romani (232 a.C.), gli Illiri perdettero queste terre. Il mare di Pelješac, in prossimità del promontorio di Lovišća e della baia di Mirce, divenne allora una via marittima molto battuta, e non si può escludere che sulla costa i Romani abbiano costruito un approdo per le proprie imbarcazioni. Le forme pietrificate sul fondo marino di Mirce possono dunque essere attribuite, se non ad una città, sicuramente ad un qualche edificio romano.



11. MINISTRA VERDE

Nelle antiche cucine delle case di Pelješac il fuoco si faceva con il frascame asciutto, mentre l'acqua utilizzata era quella piovana, che, raccolta nelle cisterne, veniva in seguito prelevata con un secchiello appeso ad una catena. Nelle case di alcune famiglie amanti delle tradizioni si può trovare ancora oggi una cucina con l'aspetto di un tempo.
 Procedimento: a) lavare la carne, farla bollire per pochi minuti, eliminare l'acqua di cottura; b) ricoprire la carne con acqua fresca, aggiungere 3 spicchi d'aglio e il prezzemolo tritato. Lasciare sobbollire per circa un'ora; c) nel frattempo, lavare il cavolo e farlo bollire in un altro recipiente per 5 minuti, scolarlo e aggiungerlo alla carne; salare; d) aggiungere 3 cucchiai di olio di oliva e continuare la cottura per altri 15-20 minuti; aggiungere il pepe. (Dubrovnik: rastika e cavolo bianco senza patate; Pelješac: rastika con patate).
 Ingredienti (per 6 persone):
 1/2 kg di rastika (specie di cavolo) 1/4 kg di costole stagionate
 1/2 kg di cavolo bianco 1/8 kg di carne di pecora o di capra (la cosiddetta "kaštradina")
 1/2 kg di pancetta olio di oliva, aglio, prezzemolo, sale, pepe.



12. CASA TIPICA DI UN CAPITANO

Le antiche case dei capitani di Pelješac si distinguono da tutte le altre per la presenza di due abnaini sul tetto. Esse erano arredate con ricchezza perché i proprietari, di ritorno dai loro viaggi in terre lontane, portavano mobili di fattura e legno pregiati, vasellame e preziosi vasi di porcellana dal lontano Oriente e tanti altri oggetti da diverse parti del mondo. I capitani stessi si distinguevano a prima vista: vestiti sempre in abito nero, portavano una lunga catena d'oro, che, oltre a tener appeso l'orologio da taschino, girava attorno al collo e "scendeva" lungo la cintola. I capitani erano uomini vigorosi ed energici, di corporatura forte e robusta, sguardo autoritario, grandi baffi e barba vigorosa. Al quel tempo, chi non portava baffi e barba era considerato una persona di poco conto, per cui anche i capitani giovani tenevano molto a farsi crescere e a curare i baffi e la barba.



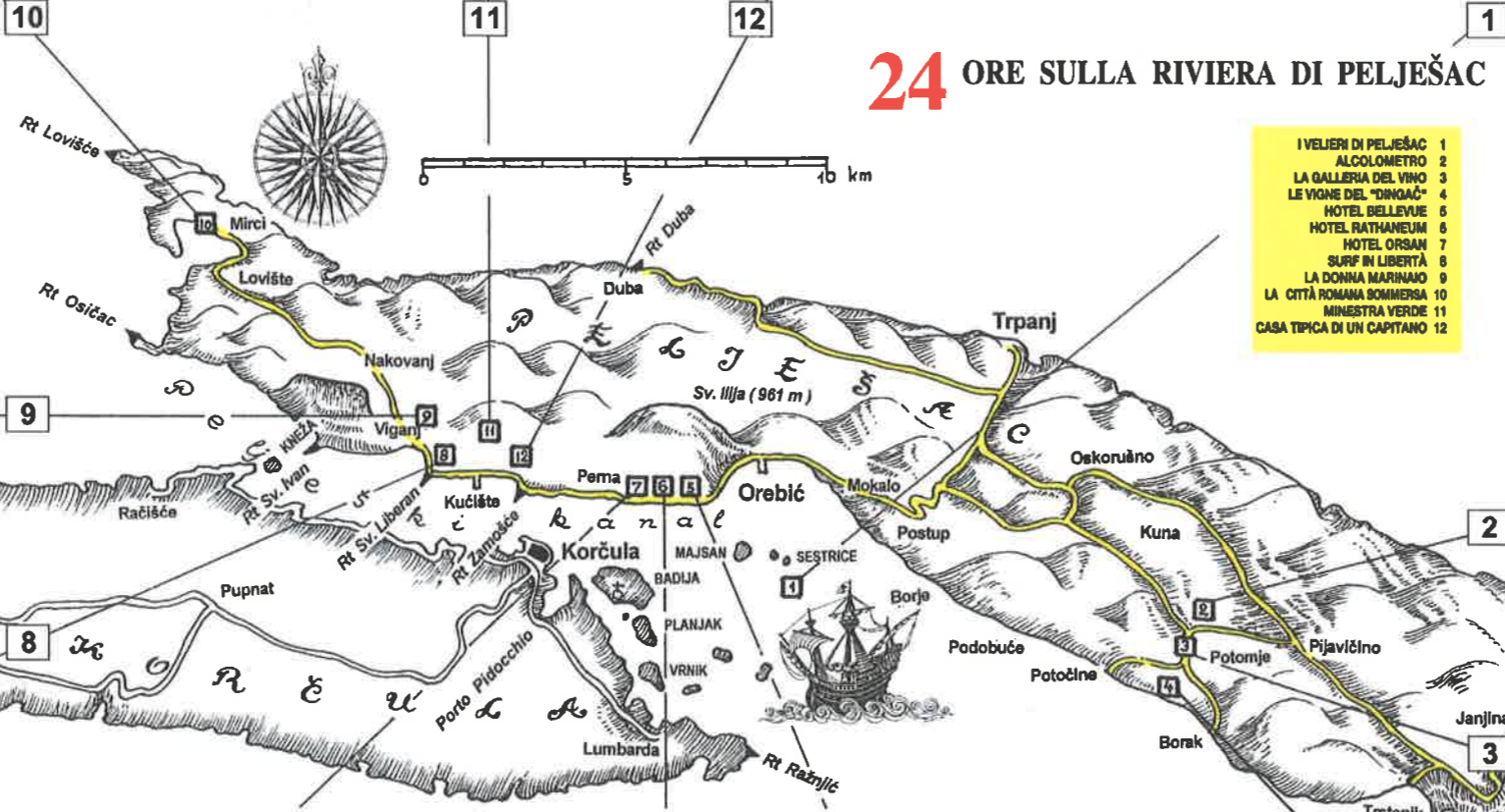
1. I VELIERI DI PELJEŠAC

Nell'antichità, lungo il Canale di Pelješac navigavano velieri carichi di grano provenienti da Italia, Egitto, Siria e Francia. Per difenderli dai pirati, vi furono installati dei cannoni, mentre i marinai erano armati di fucili. Al giorno d'oggi, il Canale è solcato da grandi e lussuose navi da crociera provenienti da tutto il mondo. Celestin Medović, pittore di Pelješac, ha reso immortale la bellezza di questo paesaggio ritraendolo nelle sue meravigliose opere "Il Canale di Pelješac" ("Pelješki kanal", 1908) ed "Erica" ("Vrijes", 1911). Già durante l'occupazione napoleonica della Dalmazia fu accertato che la penisola di Pelješac è un luogo molto salutare, adatto ad un turismo salubre, oltre che a quello puramente ricreativo. In seguito, la salubrità della regione fu riconfermata per ben due volte: dopo la prima guerra mondiale, dagli esperti della Lega delle Nazioni di Ginevra e dopo la seconda guerra mondiale dagli studi del prof. Branko Cvjetanović, in collaborazione con gli esperti delle Nazioni Unite.



9. "SULTANA" - LA DONNA MARINAIO (1820-1890)

Al giorno d'oggi è comune incontrare donne che lavorano in marina, talvolta persino con posizioni di responsabilità, e nessuno si meraviglia più nel vedere una donna come capitano di una grande nave. Al tempo dei velieri, invece, una cosa del genere era impensabile. La prima donna marinaio di Pelješac fu Maria Grčić, nata nella contrada di Viganj. Per la sua costituzione robusta, il carattere deciso, il portamento e il timbro di voce maschili, veniva chiamata "sultana". All'età di diciannove anni andò via di casa e, a piedi, attraverso la Grecia, raggiunse Istanbul. Frequentando gli ambienti dei marinai imparò alcune lingue straniere. Un giorno venne ingaggiata su una nave inglese per essere di sostegno alla moglie del capitano, che si trovava in procinto di partorire. A Londra, vestita da uomo, si presentò al capitano di un veliero in partenza per l'America e si offrì come marinaio in cambio del biglietto che non poteva pagare. Lavorava con destrezza e precisione, sia in cucina sia alla manovra delle vele; così, in un breve arco di tempo, divenne timoniere e, successivamente, responsabile di ponte. A New Orleans sposò un suo conterraneo e ben presto i coniugi, dediti alla pesca e all'allevamento delle ostriche, riuscirono a guadagnare molti soldi e a tornare a Viganj. La casa della "sultana" oggi è un cumulo di macerie.



24 ORE SULLA RIVIERA DI PELJEŠAC

- 1 I VELIERI DI PELJEŠAC
- 2 ALCOLOMETRO
- 3 LA GALLERIA DEL VINO
- 4 LE VIGNE DEL "DINGAČ"
- 5 HOTEL BELLEVUE
- 6 HOTEL RATHANEUM
- 7 HOTEL ORSAN
- 8 SURF IN LIBERTÀ
- 9 LA DONNA MARINAIO
- 10 LA CITTÀ ROMANA SOMMERSA
- 11 MINISTRA VERDE
- 12 CASA TIPICA DI UN CAPITANO

2. ALCOLOMETRO

Nella cantina di Matusko a Potomje si può ammirare un alcolometro realizzato più di cento anni fa. L'alcolometro, propriamente chiamato *ebullimetro a malligand* in onore del suo inventore Malligand, venne usato fin dall'inizio del sec. XIX. Il funzionamento di tale strumento si basa sulla determinazione del punto di ebollizione della miscela acqua/vino, e la quantità di alcool, espressa in volume %, può essere letta direttamente sulla scala dell'apparecchio. Louis Pasteur (1822-1895), su incarico di Napoleone III, eseguì diversi studi sul vino. Dal suo lavoro risultò che esso è la bevanda più salutare ed igienica, poiché contiene alcool, polifenoli ed un basso pH, che non permettono lo sviluppo di microrganismi nocivi per l'uomo. A conclusione del suo lavoro, Pasteur appose questa massima: "Vi è più filosofia in una bottiglia di vino che non in tutti i libri". In tempi più recenti, un altro personaggio famoso, lo scrittore E. Hemingway, a proposito del vino affermò: "Il vino è il più grande simbolo della civiltà mondiale".



Louis Pasteur

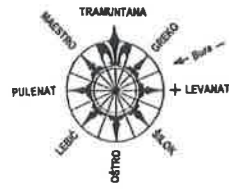


3. LA GALLERIA DEL VINO

Nel 1974, nei pressi della cittadina di Potomje, venne realizzata la galleria del vino, lunga 400 metri. Tale galleria permette di accedere, in modo diretto e veloce, alle vigne del "dingač" che si estendono sulla parte meridionale della penisola e, in un certo senso, ha la stessa funzione delle "strade del vino" che attraversano le regioni vinicole. Il generoso "dingač" fu il primo vino croato "protetto" (1965) ed è conosciuto in tutto il mondo per la sua eccellente qualità. Secondo le disposizioni legislative, il vino di origine controllata deve essere invecchiato e imbottigliato nella zona di coltivazione. Il processo di trasformazione dell'uva in vino era noto fin dai tempi antichi e lo si trova descritto nei trattati di Plinio (23-79 d. C.) e nei poemi epici di Omero, l'*Iliade* e l'*Odissea*. Il fatto che il vino accompagna da sempre l'uomo nelle sue varie vicissitudini è dimostrato dalla frequenza con cui viene evocato nei capolavori letterari dell'antichità classica: nell'*Odissea* 46 volte, nell'*Iliade* 120, e nella *Bibbia* 235 volte.

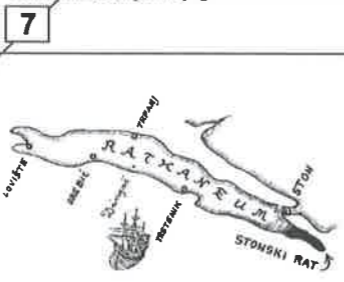
8. SURF IN LIBERTÀ

Il Canale di Pelješac è uno dei migliori siti in Europa per gli amanti del surf. Grazie alle sue peculiari caratteristiche fisico-geografiche, esso è spesso battuto dal vento e le onde che vi si creano sono ideali per praticare questo sport. Durante l'estate, gli appassionati di surf si radunano sul promontorio di Zamosće e su quello dove sorge la piccola cappella di S. Liberan, rispettivamente ad est ed ad ovest di Kučiće. Il "Windsurfing Center Viganj" è a disposizione di tutti gli sportivi e, oltre ad offrire attrezzatura sportiva e servizi turistici, organizza corsi di navigazione e gare di surf. I campeggi della zona sono in grado di soddisfare tutte le esigenze dei visitatori, da chi è alla ricerca di una villeggiatura tranquilla e rilassante a chi preferisce una vacanza vivace e animata. I negozi di Kučiće e Viganj, distanti circa 500 metri, possono soddisfare anche i villeggianti più esigenti.



25. COMPRAVENDITA DI PELJEŠAC (1333)

Nel medioevo, sia i monarchi serbi che quelli bosniaci affermavano che la penisola di Pelješac era di proprio dominio. Perciò, quando il Senato di Dubrovnik decise di comprare questa terra, inviò due delegazioni contemporaneamente in ambedue gli stati, per stipulare l'atto di compravendita (1333) con la seguente ambasciata: "Noi sappiamo che Pelješac appartiene esclusivamente a voi e non a quell'altro stato e desideriamo comprarlo pagandovi la somma di 8000 perperi".
 In questo modo, pagando due volte, la Repubblica di Dubrovnik riuscì ad acquistare la penisola, rimanendo in buoni rapporti con entrambi gli stati vicini. Il valore di un perpero può essere stabilito in base ai dati relativi agli introiti della salina di Ston di quel periodo. Facendo i calcoli, si può dedurre che 1 perpero aveva il valore più o meno di 100 Euro, per cui Pelješac è stato acquistato per 1.600.000 Euro.



7. HOTEL ORSAN

Orsan è un'antica parola usata per indicare un edificio sul mare adibito a rimessa per le barche e per gli attrezzi dei marinai. Nella Repubblica di Ragusa, quasi tutte le case di villeggiatura possedevano un orsan. Tipico è quello della villa Skočibuba, sull'isola di Šipan. Alcuni orsan presentavano, al posto del tetto, una terrazza sulla quale talvolta si ergeva una piccola cappella. La terrazza di un orsan che si trova a Gruž, il porto di Dubrovnik, durante l'estate funge da palcoscenico per la rappresentazione teatrale del terzo atto della "Trilogia di Dubrovnik", opera celebrativa dello scrittore Ivo Vojnović, tradotta anche in inglese. Un piccolo orsan, di proprietà del convento francescano, si trova vicino all'omonimo hotel di Orebić.

Letti n. 200
Appartamenti n. 3

Splaggia riservata, piscina, campo da tennis, surf
Tel. 00385 20 713 026



6. HOTEL RATHANEUM

L'albergo Rathaneum rievoca l'antico nome della penisola di Pelješac. Nel corso dei secoli, il nome della penisola è stato cambiato almeno sei volte. Infatti, a seconda del popolo conquistatore, la penisola veniva battezzata di volta in volta con un nome greco, latino, italiano o croato. *Rathaneum* è una parola croata composta da *rat*, oggi *rt* che significa "promontorio", cioè una lingua di terra che si protende nel mare. La stessa configurazione della costa si trova in prossimità di Ston, da cui l'altro nome della penisola, *Stonski rat*, che vuol dire ugualmente *Rathaneum*. Il nome di Ston è conosciuto per l'allevamento delle ostriche, facilmente visitabile perché a soli 50 km. da Orebić. Il nome attuale, forse il più appropriato, deriva dal greco *pelios* (scuro) e descrive il colore grigio-azzurro del monte S. Elia alle spalle di Orebić.

Letti n.380
Appartamenti n. 30

Splaggia riservata, piscina, campo da tennis, surf.
Tel. 00385 20 713 022



5. HOTEL BELLEVUE

Il nome dell'hotel Bellevue è di origine francese e vuol dire *bella vista*. Al mondo, molti altri alberghi e alcune città portano lo stesso nome. L'albergo, costruito cento anni fa dall'austriaco Karl Borer, ultimamente ha subito una radicale ristrutturazione e ora, in una veste nuova e moderna, è pronto per la stagione 2004. L'hotel Bellevue testimonia la lunga tradizione turistica di Orebić (1904-2004). L'albergo dista solo 20 metri dalla spiaggia ed offre una meravigliosa vista su Korčula e sul Canale di Pelješac, dove in tempi antichi navigavano i grandi velieri, mentre oggi rappresenta un luogo ideale per praticare il surf.

Letti n. 140, Dependance nella vicina pineta n. 4
Bungalow (da 2 a 6 posti letto) n. 13

Splaggia riservata, piscina, campo da tennis, surf.
Tel. 00385 20 713 148



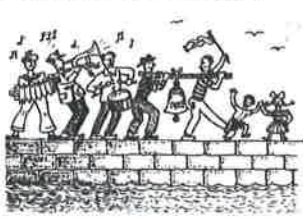
Bicchieri per la degustazione del vino
conforme alle norme di legge

4. LE VIGNE DEL "DINGAČ"

All'uscita della galleria del vino, lungo i pendii del colle rivolto verso il mare, si estende la regione vinicola del meraviglioso e rinomato vino di Pelješac, il "dingač". Da una superficie di circa 60 ettari si ricavano ogni anno dai 2000 ai 3000 ettolitri di vino. Le male lingue dicono che il vino venduto è invece pari a dieci volte quello prodotto. Perciò, per essere sicuri di acquistare il "dingač" originale, non bisogna lasciarsi sfuggire l'occasione di comprarlo nel luogo di produzione. Oltre al "dingač" originale, un altro vino croato di origine controllata molto famoso è il "postup" (1967). Nell'antichità, la vendemmia culminava con una festa chiamata "sabatina"; il nome deriva dal greco "sabatón", cioè sabato, il giorno non lavorativo. Da alcuni anni, in diverse località della Dalmazia, tra cui Orebić (1993), è stata rinnovata la tradizione di questa antica festa.

22. LA CAMPANA PIÙ ANTICA (1422)

Durante la prima guerra mondiale, l'esercito dell'Impero austro-ungarico raccoglieva le campane per fonderle e costruire cannoni. Anche a Kučište, il 17 ottobre 1917, vennero raccolte tutte le campane e una testimonianza scritta di questo evento si trova negli annali della scuola elementare di Kučište, grazie al maestro Mladineo: "Oggi i soldati hanno preso le campane di tutte le chiese del paese. Anche l'antica campana del cimitero di S. Luca". Tuttavia un ufficiale austriaco, rendendosi conto del valore storico della campana, la trattenne a Korčula. In seguito fu riportata a Kučište e l'evento annotato negli annali della scuola il giorno 29 dicembre 1921: "Dopo tante peripezie, l'antica campana è tornata a S. Luca". Il popolo ne festeggiò il ritorno con musica, balli e canti e per tutto il giorno si udirono i suoi rintocchi risuonare per tutto il paese.



23. LE NOVE COLONNE A KUČIŠTE

Nel porto di Kučište si possono contare nove colonne. La prima da est è quella che si trova davanti alla casa del capitano Kosović ed è stata intagliata nella viva roccia all'incirca 200 anni fa. L'ultima sta in prossimità del grande molo di Kučište. Lungo questo molo ormeggiavano le piccole navi che, dopo la prima guerra mondiale, ancora si spostavano con i motori a vapore. Il porto di Kučište è ben riparato dalle tempeste per cui è ideale per l'ancoraggio delle imbarcazioni a vela, che venivano legate alle colonne. Il vicino Viganj è infatti esposto alle onde provocate dal maestrale, mentre Orebić e quelle dello scrocco. La tradizione popolare narra che i nomi delle località di Kučište, Viganj e Nakovanj sono legati alla vita di tre fratelli fabbri. Inizialmente, questi lavorarono insieme a Kučište, ma poi ognuno prese la propria strada, portandosi dietro un attrezzo del mestiere. Il primo prese l'incudine (*nakovanj*) e si stabilì nell'omonima località, il secondo con il mantice (*mijeh = viganj*) si fermò nell'attuale Viganj, mentre il terzo rimase in casa (*kuća*), da cui il nome Kučište.



24. LA MADONNA DEGLI ANGELI - UN CONVENTO DI FRONTIERA

Il convento francescano alle spalle di Orebić in passato era un convento di frontiera, perché sorgeva proprio sul confine tra la Repubblica di Dubrovnik, cui apparteneva Pelješac, e quella di Venezia, che possedeva Korčula. Secondo gli accordi tra due stati, lungo le frontiere non si potevano costruire edifici o fortezze, mentre poteva essere edificato un convento, benché avesse spesse mura e feritoie tali da farlo assomigliare ad una fortezza. Nel convento vi è un'interessante raccolta di quadri votivi, donati dai marinai di Pelješac. In tempi più recenti, alla partenza e al ritorno da lunghi viaggi, i capitani salutavano i frati con le loro sirene e questi ultimi rispondevano con i rintocchi della campana della loro chiesa. Poco distante dal convento si trova una piccola chiesa dedicata alla Madonna del Carmine "incorniciata" da secolari cipressi, secondo alcuni i più vecchi dell'intera Dalmazia. Nelle vicinanze della chiesa è possibile distinguere i resti di un antico castello principesco.



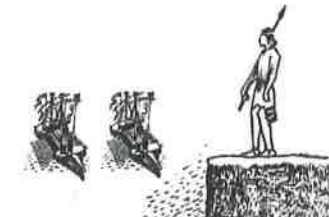
13. I TUONI DI S. ELIA

Al monte di S. Elia (961m) sono legate due leggende. La prima narra che, un tempo, sulla sua cima sorgeva una piccola cappella dedicata a S. Elia, ma che fu distrutta da un tuono provocato dal Santo stesso. Infatti, secondo la tradizione popolare, il Santo corre nel cielo con il suo carro, generando i tuoni. Una leggenda simile si trova nella mitologia norvegese, secondo la quale i tuoni non sono altro che il rumore delle ruote del carro del dio Thor, trainato da due capre. La seconda leggenda narra di un pozzo che si trova a 100 m dalla cima del monte. Molto tempo fa, una pastorella portava il gregge a pascolare vicino al pozzo, e, per passare il tempo, filava la lana. Un giorno il fuso le cade nel pozzo. Alcuni giorni dopo, l'oggetto riemerge dal mare in prossimità del promontorio di Zamošće, ad est di Kučište. Ovviamente si tratta solo di una leggenda, ma non si può escludere che esista un collegamento tra pozzo e mare, dal momento che il territorio di Pelješac è ricco di fenomeni carsici.



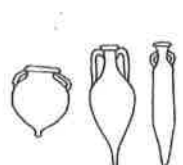
21. LA MISTERIOSA GROTTA DI NAKOVANJ

Tracce di insediamenti umani del periodo neolitico (6000 a.C. circa) si trovano nella grotta situata in fronte alla città della regina Teuta. Essa, non visibile dalla strada, è stata scoperta nell'estate del 1999 e non è ancora aperta al pubblico. Vi sono stati rinvenuti pezzi di vasellame, piccole anfore, resti di legno carbonizzato e di cibo. I reperti risalgono al periodo che va dal neolitico all'età del rame e del bronzo. Nella grotta c'è un'unica stalagmite a forma del sesso maschile: si ipotizza che venisse utilizzata per cerimonie rituali. Un'antica leggenda narra che, sull'altopiano di Nakovanj, vi sia un luogo segreto dove è stato sotterrato un tesoro. Esso poteva essere trovato solamente da un uomo di nome Giovanni, figlio di Giovanni, e da una donna di nome Maria, figlia di Maria alle ore 11, al momento del canto del gallo. Ma i due giovani che possedevano i requisiti suddetti si sono addormentati e non hanno sentito né il canto del gallo né il battito delle ore. Il tesoro, dunque, giace ancora sull'altopiano.



20. LE SENTINELLE DELLA REGINA TEUTA

Nell'altopiano di Nakovanj si eleva una grande e inespugnabile roccia, a forma di incudine (*nakovanj*), da cui il nome dell'omonima cittadina. In tempi lontani (200 a.C. circa), nei pressi della roccia si trovavano le guardie di Teuta, regina degli Illiri. Le terre dell'antico popolo degli Illiri si estendevano dall'Albania alla Dalmazia, e il loro centro principale fu proprio Pelješac. Dalla roccia di Nakovanj, da cui la vista spazia su tutto il Canale di Pelješac, gli Illiri potevano osservare tutti i movimenti sul mare. Non appena i corsari illirici avvistavano i galeoni romani di passaggio, li assalivano grazie ai loro *lembi*, imbarcazioni leggere e veloci, e li saccheggiavano dei preziosi bottini. Il Senato di Roma, in più occasioni mandò ammonimenti alla regina Teuta, ma costei rispose che la pirateria era un diritto dei suoi sudditi, e che nulla poteva contro tali assalti. Le parole di Teuta in difesa dei pirati devono essere interpretate nello spirito del tempo, quando la pirateria era considerata un'attività produttiva. Roma, stanca di subire attacchi e saccheggi, dichiarò guerra alla regina e gli Illiri vennero sconfitti. Da quel momento il nome della regina Teuta si perse nelle nebbie della storia dell'antichità.



19. L'IMMAGINE DI UN GALEONE SULLA ROCCIA

Alcuni dicono che l'immagine del galeone sulla roccia sia uno scherzo della natura, altri che sia opera dell'uomo. Per non dar torto a nessuno, è meglio accertarsene personalmente recandosi con la barca fino alla roccia sottostante la piccola chiesa di S. Giovanni. Secondo un'antica usanza, i marinai che sopravvivevano ad un naufragio lasciavano, nel luogo della sventura, un segno votivo, per cui non è da escludere che il galeone sulla roccia sia un ex voto. Il mare sottostante la roccia con il galeone è attraversato da forti correnti e sul fondo si possono ancora trovare i resti delle antiche imbarcazioni e del loro carico. Si tratta di solito di anfore di terracotta che servivano per trasportare vino, olio e cereali, cioè la merce più importante dell'antichità. Oggi le antiche anfore sono utilizzate come elementi decorativi per abitazioni ed uffici. Lungo il Canale di Pelješac, come lungo tutta la costa del mare Adriatico, si trovano siti archeologici di notevole interesse.

18. LA BARCA DELLE FATE

Nella parte occidentale di Kučište, vicino alla piccola cappella della S. Trinità, ci sono dei porticcioli. Il terzo dopo la cappella veniva utilizzato dalla famiglia Guric per ancorare la propria imbarcazione. Qualcuno della famiglia notò che, nelle notti di luna piena, la loro barca spariva, ma che la mattina seguente era di nuovo al proprio posto. Il proprietario dell'imbarcazione, incuriosito, una notte si nascose sotto coperta per scoprire chi spostava la sua barca. A mezzanotte in punto apparvero due fate. Si misero ai remi, navigando fino ad Alessandria d'Egitto, dove raccolsero dei datteri. Il proprietario restò meravigliato perché per arrivare ad Alessandria furono sufficienti dodici vogate. Quando, la mattina dopo, raccontò l'accaduto ai vicini di casa, questi non gli credettero. Lui, allora, replicò: "Da dove pensate che arrivano tutti questi datteri che si trovano sulla mia barca?". L'imbarcazione di cui narra questa leggenda era del tipo "pelješki guc". Al giorno d'oggi, barche di questo tipo non esistono più, come non esistono più le fate, che hanno preferito rimanere nel millennio scorso.



17. LA STORIA DEL FALSO VESCOVO

A Kučište, annessa all'albergo Kommodor, vi è una antica struttura che ospita il ristorante Stranj. Si narra che all'esterno di tale struttura sia nascosto un tesoro e che sia possibile dissotterrarlo solo nel momento in cui le campane di Korčula e Orebić annunciano contemporaneamente il mezzogiorno. La credenza del potere straordinario del suono delle campane del mezzogiorno è una variante del mito greco secondo cui mezzogiorno e mezzanotte hanno lo stesso potere magico. La storia continua narrando che un abitante di Viganj, sentendo suonare le campane di mezzogiorno, si è messo a scavare per trovare il tesoro. Ma ben presto gli apparve un vescovo con in mano un libro che gli disse: "Firma qui!". L'uomo, sconvolto ma non impaurito, non firmò, perché con la coda dell'occhio vide spuntare gli zoccoli al posto dei piedi del vescovo e si rese conto che si trattava del diavolo. Si dice che anche oggi appare talvolta alle finestre del ristorante il falso vescovo, spaventando e mettendo in fuga gli ospiti.



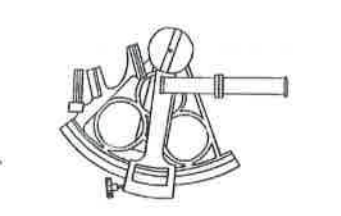
14. IL MONUMENTO ALL'AMORE INFELICE

La famiglia Mimbelli, armatori originari di Orebić, visse per molti anni a Taganrog, in Russia, da dove, con i propri 33 velieri da lungo percorso, solcò i mari commerciando grano russo. Al ritorno ad Orebić, il padre Anton partì con sé una governante russa e sua figlia, una bellissima ragazza. L'unico figlio di Anton, Baldo, si innamorò della ragazza e volle sposarla, ma non ottenne il permesso della propria famiglia. Baldo, allora, giurò che non si sarebbe mai sposato. I genitori a lungo sperarono che il figlio si dimenticasse del giuramento, ma ciò non avvenne. Gli anni passarono, il padre e la madre, durante il loro soggiorno a Trieste, morirono. Baldo continuò per sempre la sua vita da scapolo e chiese allo scultore croato Rendić di realizzare per Orebić un mausoleo, con una scultura raffigurante una donna addormentata. La donna regge una brocca capovolta, da cui si è rovesciata tutta l'acqua e che simboleggia la sorgente della vita ormai prosciugata. Con Baldo si estinse la famiglia Mimbelli; nel suo testamento ordinò che la propria salma, insieme a quelle dei genitori, fosse tumulata a Orebić. Per trasportare le bare di piombo fino al mausoleo, che si trova nel bosco nei pressi di Orebić, è stato necessario farle rotolare su tronchi per tre giorni e tre notti. Dalle imbarcazioni che navigano lungo il Canale di Pelješac si può vedere il mausoleo con la cupola dorata e la bella addormentata di marmo, l'amore impossibile di Baldo.



15. MUSEO MARITTIMO DI OREBIĆ

La famiglia Orebić viene nominata negli archivi marittimi fin dall'anno 1568. Nel periodo che va dal 1670 al 1740, nella città di Orebić si contavano 100 capitani, di cui ben 11 appartenenti alla famiglia Orebić. In quel tempo, quasi tutti i maschi della suddetta famiglia si dedicavano alla vita di mare: solo due di essi scelsero un'altra strada divenendo sacerdoti. Nel 1865 nella penisola venne istituita l'Associazione Marittima di Sabbioncello (nome italiano di Pelješac); 10 anni più tardi essa accoglieva 90 velieri, di stazza complessiva lorda di 4500 tonnellate, e 2000 marinai, di cui 250 capitani. Nel 1875, in occasione della visita a Orebić dell'imperatore austriaco Francesco Giuseppe, un capitano di nome Šime Štuk, i cui sette figli erano tutti capitani, disse all'imperatore: "Se avessi anche 77 figli tutti sarebbero capitani di mare". Nel 1957, su iniziativa dell'accademico Cvite Fisković e del signore Matko Župa, a Orebić venne istituito il Museo marittimo che espone circa 1000 oggetti; oltre quelli marinareschi, vi si trovano significativi reperti archeologici rinvenuti nella zona, per cui vale la pena visitarli.



16. L'OSSERVATORIO SEGRETO

Nelle immediate vicinanze del convento della Madonna degli Angeli si trova una piccola loggia da cui si gode una vista meravigliosa sul Canale di Pelješac e su una piccola insenatura dell'isola di Korčula, un tempo territorio della Repubblica di Venezia. L'insenatura, che un tempo serviva per ormeggiare i velieri veneziani, in italiano è chiamata Porto Pidocchio (*Luka Uš* in croato). La piccola loggia era, in realtà, un punto di osservazione da dove i frati tenevano sotto controllo il Porto Pidocchio. Nel caso fosse stata avvistata la flotta da guerra della Repubblica di Venezia, uno dei frati partiva immediatamente in groppa ad un somaro per andare ad informare il Senato di Dubrovnik. In base ai rapporti tra gli Stati esistenti al momento, il Senato decideva poi sul da farsi.

